

Zaia "Un centrodestra moderno non può avere dubbi sulla Shoah"

Cosa vedo nel futuro di Palazzo Chigi? Mi sembra difficile che chi si dimette per mancanza di numeri possa poi riuscire a fare una magia
di Concetto Vecchio

ROMA — Presidente Luca Zaia, domani si celebra la Giornata della memoria, cosa rappresenta per lei?

«Un momento di riflessione importante, che col tempo diventa sempre più prezioso, più urgente. Avverto infatti potente il pericolo che si dimentichi cos'è stata la tragedia dell'Olocausto. Penso ai giovani che rischiano di essere bombardati dai negazionisti che prosperano nella Rete».

Il negazionismo è una minaccia concreta alla memoria condivisa?
«Io l'avverto come tale. È incredibile che ci sia gente in giro che continua a dire che i campi di concentramento non sono mai esistiti, o che parla della Shoah dileggiando gli ebrei. È una deriva che va combattuta con ogni forza. E la scuola in questo può fare molto».

Perché sente il bisogno di denunciarlo pubblicamente?
«Perché trovo che i campi di concentramento nazisti rappresentino una ferita ancora viva e sanguinante. E perché sento una responsabilità, da amministratore. Nella mia famiglia c'è chi è stato partigiano. Non si fa mai abbastanza contro l'antisemitismo, soprattutto quel che si fa dovrebbe essere fuori dalla ritualità. La giornata della memoria andrebbe onorata 365 giorni all'anno».

A destra spesso si dice che il fascismo ha fatto anche cose buone.

«È una frase inaccettabile. Il fascismo ha dato vita alle leggi razziali e ciò vale a mio avviso per condannarlo. Punto».

Ma lei ha nella sua giunta l'assessore alla pubblica istruzione, Elena Donazzan, Fratelli d'Italia, che ha cantato "Faccetta nera" alla

radio. Non è una grave contraddizione?

«Sono intervenuto subito per condannare l'episodio. E lei ha chiesto pubblicamente scusa. È stata un'uscita davvero improvvida».

Non avrebbe dovuto imporre le dimissioni? Invece, grazie all'astensione della Lega sulla mozione di riserva, la Donazzan si è salvata.

«C'è stata una discussione pubblica in Consiglio regionale. Si è scusata, con il Consiglio e con i veneti. Da qui l'astensione».

Ma al di là dei suoi pronunciamenti, il Veneto concretamente cosa sta facendo?

«Sicuramente la totale vicinanza e il sostegno alle iniziative della nostra comunità ebraica. La Regione Veneto è l'unica peraltro che dall'anno scorso si è dotata di una legge che promuove la conoscenza della Shoah e della Giornata della memoria. In Veneto il legame col mondo ebraico è molto profondo. A Venezia abbiamo il ghetto più vecchio del mondo, sorto nel 1516. E sempre qui venne edificata la prima tipografia europea. E la comunità ebraica, nel tempo, è stata una fucina culturale, che ha arricchito la nostra comunità».

A chi si riferisce?

«Penso a rabbini come Elio Toaff e Scialom Bahbout. O a presidenti della comunità, tra i quali ricordo con piacere il grande Amos Luzzatto. Personalità che ho avuto la fortuna di conoscere. È una comunità viva e rispettata. Noi in Veneto abbiamo sempre mantenuto uno sguardo cosmopolita e aperto. Chi tocca un ebreo è come se toccasse uno di noi».

Pensa che il pericolo sia anche il revisionismo?

«Non c'è dubbio. Ci sono stati 17 milioni di morti nei campi di concentramento, sei milioni erano ebrei. Per non parlare degli oppositori politici, dei rom, degli omosessuali, dei malati psichiatrici. Non va taciuto il ruolo che ebbe l'Italia con leggi razziali del 1938».

Cosa hanno rappresentato le leggi razziali?

«Un'onta che macchia la storia d'Italia. Una mostruosità».

Ritlene che nel centrodestra ci

sia la sua stessa sensibilità?

«Le persone che conosco io condividono questo pensiero. E resta inteso che peraltro l'apologia del fascismo è reato. Non c'è altro da aggiungere, credo».

Ma qual è allora il vero pensiero del centrodestra sull'argomento?

«Questi sono temi che non debbono avere nessun patrocinio politico. Penso che un centrodestra moderno non dovrebbe avere dubbi su come schierarsi».

Il premier Conte oggi si dimette. Come finirà la crisi?

«Per governare ci vogliono numeri solidi, soprattutto in un momento storico come questo, nel quale non possiamo passare le giornate ad assistere a discussioni su tutto. Le dimissioni del presidente certificano comunque che i numeri non li ha».

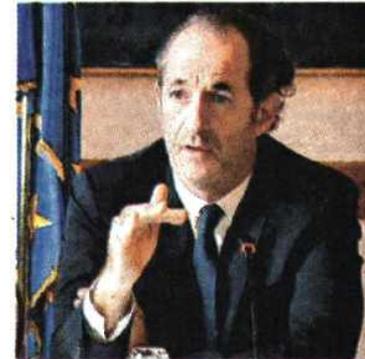
Crede che sia possibile un Conte ter?

«Premesso che la partita è nelle mani del presidente Mattarella, a me sembra difficile pensare che chi si dimette per mancanza di numeri possa poi fare una magia».

Ma lei è per il voto a giugno? O per il governo istituzionale?

«Con i numeri di oggi mi sembra inevitabile il voto».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Governatore Luca Zaia, 52 anni

